

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO X

n. 11 – NOVEMBRE 2018

BvS

NOVECENTO

Nelle pagine
di un libro,
fra ricette e misteri
DI PIERO MELDINI

BIBLIOFILIA DEL GUSTO

Un pastasciuttesco
libro di Prezzolini
DI MASSIMO GATTA

EDITORIA

Tra i torchi di
Luciano Ragozzino
DI SANDRO MONTALTO

BIBLIOFILIA

Gli incunaboli della
raccolta Tiezzi Maestri
DI GIANCARLO PETRELLA

FONDO D'IMPRESA

Giani Stuparich
e la Smolars di Trieste
DI MASSIMO GATTA

IL LIBRO DEL MESE

Giuseppe Rensi
e Adriano Tilgher
DI LUCA ORLANDINI

SCAFFALE BIBLIOFILO

Fra i classici:
Boccaccio, Bembo
e Ariosto
DI GIANCARLO PETRELLA



inSEDECESIMO

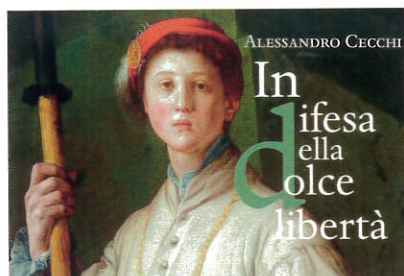
LO SCAFFALE – LE MOSTRE – IL LIBRO D'ARTE – FEUILLETON

LO SCAFFALE

Publicazioni di pregio più o meno recenti, fra libri e tomi di piccoli e grandi editori



Alessandro Cecchi, «In difesa della dolce libertà. L'assedio di Firenze (1529-1530)», Firenze, Olschki, 2018, pp. 320, 29 euro



Attorno alle mura di Firenze, nell'anno 1530, ci porta *In difesa della dolce libertà*, volume di Alessandro Cecchi (direttore della Fondazione Casa Buonarroti), che narra - con dovizia di particolari e ampio e saggio uso delle fonti - i fatti dell'assedio alla città toscana portato dall'esercito imperiale di Carlo V d'Asburgo. Nonostante la strenua difesa dei fiorentini, portata avanti con sempre maggiore difficoltà nel corso di ben dieci mesi costellati di fatti di sangue e gesta di eroismo, l'epilogo fu tragico e segnò per la fine dei sogni repubblicani di Firenze e il ritorno del governo mediceo. Il pregio del libro di Cecchi risiede (oltre che

nella ottima chiarezza espositiva) anche nel vasto utilizzo di documenti conservati presso l'Archivio di Stato della città toscana e rimasti per la maggior parte inediti sino a oggi. Attraverso di essi - e in particolare grazie alle minute dei dispacci inviati dai Dieci di Balìa a commissari e ambasciatori fiorentini - è stato possibile per l'autore ricostruire, giorno per giorno, lo svolgersi degli eventi, in un crescendo concitato di speranze e delusioni. Di grande bellezza, infine, l'apparato iconografico che adorna il volume, così come, di fine interesse, la puntuale appendice documentaria.

Giovanni Pico della Mirandola, «Lettere», a cura di Francesco



Borghesi, Firenze, Olschki, 2018, pp. 204, 26 euro

Sino a ora alcun volume aveva raccolto e proposto, in edizione critica, l'intero *corpus* epistolare di uno dei protagonisti assoluti del Rinascimento: il conte Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494). Finalmente, a colmare la lacuna, è questo volume - ben curato da Francesco Borghesi (attualmente ricercatore presso l'università di Sydney) - che, utilizzando tutte le 'armi' della filologia, propone all'attenzione dei lettori, in modo sistematico, tutte le settantaquattro lettere del celebre filosofo a noi giunte, e da lui inviate a personaggi del calibro di Angelo Poliziano, Marsilio Ficino, Lorenzo de' Medici, Ermolao Barbaro, Federico Gonzaga... La raccolta vera e propria è preceduta da un'ampia introduzione (in parte opera di Maria Agata Pincelli) che passa in rassegna svariate questioni inerenti il *corpus* epistolare picchiano, a partire dallo studio della prima, parziale, edizione a stampa, allestita nel 1496 da Giovan Francesco Pico

(nipote di Giovanni) e impressa a Bologna da Benedetto Faelli, alla quale hanno poi fatto seguito edizioni successive, alcune delle quali contraffatte.

Il volume, corredato da appendici, riporta anche la descrizione e lo studio del manoscritto vaticano Capponi 235 (sul quale sono presenti molte lettere del conte di Concordia e Mirandola) così come la puntuale localizzazione e illustrazione di tutti gli altri manoscritti contenenti le rimanenti epistole. Purtroppo (ed è questa l'unica pecca del volume) il curatore ha scelto di non affiancare ai molti testi vergati in latino una traduzione in italiano che certo avrebbe agevolato la lettura ai più.

Andrea Mirabile, «Ezra Pound e l'arte italiana. Fra le Avanguardie e d'Annunzio», Firenze, Olschki, 2018, pp. 150, 20 euro

Con questo volume, dedicato a Ezra Pound (1885-1972), il più grande (e controverso) poeta americano del Novecento, Andrea Mirabile (professore associato presso la Vanderbilt University di Nashville) indaga i rapporti fra la produzione artistica del Belpaese, ricca di suggestioni, e le pagine del celebre



scrittore. Come è noto Pound trascorse la maggior parte della sua vita fra Rapallo e Venezia: non sorprende quindi che la lingua e la cultura italiana punteggino tutto il *corpus* e, in particolare, il suo monumentale poema, i *Cantos*, una sorta di *Divina Commedia* per la modernità. Protagonista dell'interesse dell'autore per l'Italia è soprattutto l'arte del Quattrocento: Beato Angelico, Botticelli, Bellini, Carpaccio, Mantegna, e molti altri pittori, anche minori. Gli artisti, l'architettura, il paesaggio della Serenissima, poi, costituiranno le sorgenti stesse della fase 'paradisiaca' del *magnum opus* dello statunitense.

Qui Pound esibisce, in modo simultaneo, i suoi debiti verso l'estetismo decadente e l'anelito al rinnovamento modernista, ed è d'Annunzio, a sua volta in bilico fra Modernismo e Decadenza, a influenzare profondamente «Uncle Ez», nonostante la critica abbia finora dedicato poca attenzione al rapporto fra i due scrittori.

Celio Secondo Curione, «Pasquillus extaticus» e «Pasquino in estasi», a cura di Giovanna Cordibella e Stefano Prandi, Firenze, Olschki, 2018, pp. 330, 38 euro

Nel panorama della dissidenza religiosa del Cinquecento, un posto di rilievo spetta a Celio Secondo Curione (1503-1569), letterato e umanista che, abbracciando la Riforma, dedicò la sua vita a diffondere - non senza atteggiamenti nicodemici - posizioni vicine al luteranesimo e



all'anabattismo (posizioni pericolose che lo costrinsero, già nel 1542, a lasciare la Penisola e a riparare in Svizzera). Nell'ampio dialogo *Pasquillus extaticus* (la cui prima edizione, i due curatori - Giovanna Cordibella e Stefano Prandi - retrodatano al 1541, e attribuiscono ai tipi di Johannes Oporinus), Curione 'fustiga' la corruzione della Chiesa cattolica e tutte le sue pratiche, vuoti simulacri di ignoranza e ipocrisia.

Dal punto di vista bibliologico, questo volume è uno strumento importante per fare luce su una vicenda editoriale oltremodo intricata (basti pensare che, nel corso delle ricognizioni preparatorie, i due curatori hanno rintracciato ben sette codici apocrifi contenenti l'opera i quali testimoniano la sua vasta circolazione). Inoltre, pregio ulteriore del volume, i due curatori non si sono limitati a riproporre, in edizione critica, la prima redazione latina e la prima volgare del *Pasquillus extaticus*, ma a essi affiancano un ricco apparato di varianti e un puntuale commento (senza il quale, oggettivamente, sarebbe assai difficile avvicinarsi a questo scritto).